

16 novembre 2008

33° DOMENICA del
TEMPO ORDINARIO

1° settimana del salterio

1° Lettura: Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

Salmo 127

2° Lettura: 1 Tessalonicesi 5,1-6

VANGELO: Matteo 25,14-30

**Sel stato fedele nel poco; prendi parte alla gioia
del tuo padrone.**



Qualche informazione sull'Ordine dei Sacerdoti della Madonna dei Poveri AGOSTINIANI SCALZI

Gli Agostiniani Scalzi sono uomini che vivono stabilmente in comunità con lo scopo di praticare e testimoniare, con un particolare stile di vita, il Vangelo di Gesù Cristo. Essi costituiscono giuridicamente un Ordine o Istituto religioso perché seguono un insieme di norme approvate dalla competente autorità della Chiesa cattolica.

I primi agostiniani scalzi si sono riuniti nella città di Napoli (Italia) nel 1592. Oggi, con trenta comunità, sono presenti in Italia; in Brasile; nelle Filippine.

Gli agostiniani scalzi, come i componenti di altri Istituti, sono chiamati frati (fratelli) o religiosi termini che ne evidenziano le caratteristiche fondamentali.

Perché "Agostiniani"

Sant'Agostino, tranne un breve periodo a Roma e a Milano – dove a trentatré anni entrò con il battesimo nella chiesa cattolica -, visse nell'Africa romana e precisamente nella odierna Algeria dove nacque (Tagaste 354) e morì come vescovo di Ippona (430). Egli è ricordato nella chiesa per il determinante contributo dato, grazie alla sua perspicace riflessione sulla Bibbia, alla definizione e divulgazione dei fondamenti della dottrina cattolica.

Agostino ha un posto anche nella storia della letteratura latina e della filosofia universale.

Meno conosciuto è un altro aspetto della personalità di Sant'Agostino il quale visse in comunità e scrisse una "regola" per i "servi di Dio" che si impegnavano a vivere celibi e casti, rinunciavano ad ogni proprietà privata, riconoscevano l'autorità di un superiore. "Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio". Con queste parole programmatiche si apre la regola agostiniana che governò – Agostino vivente – numerose comunità africane poi disperse dalle invasioni dei vandali (sec.V) e musulmane (sec.VII). La "regola", e con essa la "dimensione monastica" della personalità di Agostino, tornarono a brillare dal 1256 anno in cui fu costituito ufficialmente, per volere del papa Alessandro IV, l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, oggi Ordine di S. Agostino (O.S.A.).

La costituzione giuridica dell'ordine agostiniano è frutto del movimento di riforma e organizzazione che animava la chiesa del sec. XIII e che aveva già dato i primi frutti con S. Domenico (1170-1221) e S. Francesco (1181-1226). Gli agostiniani, sulla scia dei "predicatori domenicani" e dei "frati minori francescani", incrementarono la vita in comune con le esigenze della povertà e della obbedienza; diedero nuovo impulso agli studi, alla predicazione e alla amministrazione dei sacramenti stabilendo le loro abitazioni (conventi) nei centri abitati. Vennero così ridimensionati eccessi incontrollati di riformatori talora ribelli alla legittima autorità. **Simona**

Una domenica in Val Berlino "Casa S. Monica"

Attenzione..... non è un termine altamente teologico, ma racchiude in sé tutti gli altri aspetti, dare e ricevere attenzione implica mettere in gioco il cuore, il tempo, implica la condivisione di quello che si è e si ha. Questo è quanto, in modo chiaro ed emotivamente coinvolgente, mercoledì sera in occasione della riunione congiunta tra i Rangers GRMP e Millemani "InSIeme X con:", e con il ritorno di alcuni fra noi, P.Modesto ha saputo trasmetterci, spronandoci all'unione nel momento di crescita, ma testimoniando concretamente con gesti e modi di fare spontanei e sinceri, che cosa significhi avere attenzione per l' 'altro'. Ha saputo coinvolgere tutti, rivolgendo a ciascuno un gesto, una parola, un sorriso, un invito, una stretta di mano, un aneddoto personale e intorno a quel tavolo con queste piccole ma non scontate attenzioni, appunto, si è creata l'armonia, ci si è sentiti parte importante di quella realtà, a casa nostra.

Sono queste le esperienze che trasformano dal di dentro e fanno cambiare la mentalità di ciascuno. Allora, non c'è più chi è indispensabile, chi fa, non c'è più il mio e il tuo ma solo il nostro; e se qualcuno si trova in difficoltà, non importa per cosa e per come, scatta la comprensione e non l'ostilità.

Questo è camminare inSIeme, questo è gruppo e questa è la motivazione e la finalità ultima di ogni nostra iniziativa o attività.

Termini come <non è possibile>, <è troppo>, <non si può>, <non c'è la faccio> o peggio ancora <NO!> categorico e definitivo, che scuote e disarmano ogni sogno, saranno sempre più banditi dal vocabolario, perché se non potremo noi, faranno altri anche per noi, facendoci sentire sempre e ancor di più parte di questa splendida realtà.!!!

Quanto scritto non vuol essere sviolinatura per qualcuno, ma nasce dal sincero desiderio, di far parte con tutti delle proprie esperienze positive, nella speranza che ciò possa essere utile a qualcuno e per incoraggiarci a vicenda ad incidere da protagonisti nel piccolo pezzetto di storia che è la nostra vita!

Maurilia

Settembre '08-giugno '09

Si continua!

Al lunedì ore 21 Direzione rangers

Al venerdì ore 16,30-18,30

elementari

18-19,30 Hacca più:

5° elem. e Medie

Al giovedì ore 21

Millemani insieme x con:

Ingresso Salone Parrocchiale

Parrocchia Madonna dei Poveri

Domenica 9 Novembre 2008 - in Val



Berlino Appuntamento presso
la casa Santa Monica per trascor-rere

una giornata insieme Videoclip

www.millemani.org



Progetto C AMPINA 2009

www.millemani.org

13° Container per le Missioni Agostiniane



nelle Filippine

www.millemani.org

IL VOLONTARIATO

Io vedo il volontariato come se durante una gara sui 100 metri , un atleta cade e un altro si ferma per dargli una mano per tirarlo su. in questo modo ho superato anche l'idea DECUBERTIANA (l'importante è partecipare non vincere perchè in questo modo , sono già un vincitore.

Le Olimpiadi dell'era moderna vogliono consolidare la pace nel mondo.....La storia delle Olimpiadi Sin dall'antichità, i Greci, che pure vivevano spesso lottando fra loro, si sentivano accomunati da giochi che si svolgevano, inizialmente, nella città di Olimpia. Secondo la leggenda,tali giochi vennero istituiti dall'eroe Ercole in modo tale che i Greci potessero confrontarsi e, quindi, rivaleggiare. La sede dei giochi passò, successivamente, da Olimpia ad Atene. Oggi,questo avvenimento è mondiale,perché alle gare partecipano atleti provenienti da tutte le parti del mondo. Abbiamo avuto noi italiani l'onore di "ospitare i giochi" a Torino,che ha fatto uno sforzo economico non indifferente,in modo che tutto fosse perfetto. Meraviglioso è stato lo spettacolo d'apertura, che ha avuto critiche positive da tutto il mondo. Si temeva che le Olimpiadi Torinesi potessero essere funestate da un grave attentato terroristico che, fortunatamente, non c'è stato. Noi ragazzi, comunque, auspichiamo che lo spirito olimpico sopravviva integro nel tempo, benché esso sia ormai lontano dall'idea Decubertiana dello sport dilettantistico, secondo il quale l'aspetto più importante di una competizione a così alti livelli è la partecipazione **FRANCESCO**

Tratto da Internet Alle ore 12 di domenica 2/11 il Santo Padre Benedetto XVI si affaccia alla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico Vaticano per recitare l'Angelus con i fedeli ed i pellegrini convenuti in Piazza San Pietro. Queste le parole del Papa nell'introdurre la preghiera mariana: PRIMA DELL'ANGELUS - Cari fratelli e sorelle! Ieri la festa di Tutti i Santi ci ha fatto contemplare "la città del cielo, la Gerusalemme celeste che è nostra madre". Oggi, con l'animo ancora rivolto a queste realtà ultime, commemoriamo tutti i fedeli defunti, che "ci hannopreceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace". E' molto importante che noi cristiani viviamo il rapporto con i defunti nella verità della fede, e guardiamo alla morte e all'aldilà nella luce della

Rivelazione. Già l'apostolo Paolo, scrivendo alle prime comunità, esortava i fedeli a "non essere tristi come gli altri che non hanno speranza". "Se infatti - scriveva - crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti". E' necessario anche oggi evangelizzare la realtà della morte e della vita eterna, realtà particolarmente soggette a credenze superstiziose e a sincretismi, perché la verità cristiana non rischi di mischiarsi con mitologie di vario genere.Nella mia Enciclica sulla speranza cristiana, mi sono interrogato sul mistero della vita eterna. Mi sono chiesto: la fede cristiana è anche per gli uomini di

oggi una speranza che trasforma e sorregge la loro vita ? E più radicalmente: gli uomini e le donne di questa nostra epoca desiderano ancora la vita eterna? O forse l'esistenza terrena è diventata l'unico loro orizzonte? In realtà, come già osservava sant'Agostino, tutti vogliamo la "vita beata", la felicità. Non sappiamo bene che cosa sia e come sia, ma ci sentiamo attratti verso di essa. E' questa una speranza universale, comune agli uomini di tutti i tempi e di tutti luoghi.

L'espressione "vita eterna" vorrebbe dare un nome a questa attesa

insopprimibile: non una successione senza fine, ma l'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo, il prima e il dopo non esistono più. Una pienezza di vita e di gioia: è questo che speriamo e attendiamo dal nostro essere con Cristo.Rinnoviamo quest'oggi la speranza della vita eterna fondata realmente nella

morte e risurrezione di Cristo. "Sono risorto e ora sono sempre con te", ci dice il Signore, e la mia mano ti sorregge.

Ovunque tu possa cadere, cadrai nelle mie mani e sarò presente persino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là io ti aspetto per

trasformare per te le tenebre in luce. La speranza cristiana non è però mai soltanto individuale, è sempre anche speranza per gli altri. Le nostre esistenze sono profondamente legate le une alle altre ed il bene e il male che

ciascuno compie tocca sempre anche gli altri. Così la preghiera di un'anima pellegrina nel mondo può aiutare un'altra anima che si sta purificando dopo la morte. Ecco perché oggi la Chiesa ci invita a pregare per i nostri cari defunti a sostare presso le loro tombe nei cimiteri. Maria, stella della speranza, renda più forte e autentica la nostra fede nella vita eterna e sostenga la nostra preghiera di suffragio per i fratelli defunti.

Tratto da Internet per meglio interpretare la festa, che non è Halloween, ma Ognissanti, e per il rispetto che dovremmo avere anche per i nostri defunti.

Simona

LA SPERANZA In certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo, e Martin gli aprì il suo cuore. «Non ho più desiderio di vivere» gli confessò. «Non ho più speranza». Il vegliardo rispose: «La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi». Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta incominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno. E così accade che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui il ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne ad ungerne i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati. Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i piedi». Martin rifletté. Doveva essere come me, quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò. All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: «Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò». L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinada d'avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vederli in viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchi di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro. Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando e tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. «Entra» disse «vieni a scaldarti: Devi avere un gran freddo». «Che Dio ti benedica!». Rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde. «Non è niente» gli disse Martin. «Siediti e prendi un po' di te». Riempì due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra. «Stai aspettando qualcuno?» gli chiese il visitatore. «Ieri sera rispose Martin «stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse con i dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò"». Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. «Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo». Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambinofra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo con i propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò ad entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. «Mangia, mia cara, e riscaldati» le disse. Mangiando, la donna gli disse chi era: «Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vender tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio l'ultimo scialle». Martin andò a prender un vecchio mantello. «Ecco» disse. «È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo». La donna, prendendolo scoppì in lacrime. «Che il Signore ti benedica». Martin sorrise e le raccontò del suo sogno e della visita promessa. «Chissà, tutto è possibile» disse la donna. Si alzò e avvolse il mantello intorno a sestessae al bambino. «Prendi disse Martin porgendole del denaro, per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta. Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po' vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere sul paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente. Martin uscì fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. «Lascialo andare, nonnina», disse Martin. «Perdonalo, per amore di Cristo». La vecchia lasciò il ragazzo. «Chiedi perdono alla nonnina» gli ingiunse allora Martin. Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzodice: «Te la pagherò io, nonnina». «Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustrato» disse la vecchia. «Oh, nonnina» fece Martin «se lui dovesse essere frustrato per aver rubato una mela, cosa di dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato». «Sarà anche vero» disse la vecchia «ma stanno diventando terribilmente viziati». Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. «Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada». La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme. Martin tornò al lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più ad infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzo via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: «Martin, non mi riconosci?». «Chi sei?» chiese Martin. «Sono io», disse la voce. È da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. «Sono io» disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero. «Sono io» disse ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero e a loro volta, sorrisero e poi svanirono. Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: «ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste». In fondo alla pagina lesse: «quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me». Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo. L'uomo è un essere che spera o che vive di speranza. Senza speranza non si può condurre una vita normale, degna dell'uomo. Quando la speranza è scomparsa, la vita è finita. La speranza è la convinzione permanente della realizzabilità dei desideri che segnano l'inizio dell'esistenza. La speranza è la base della fede ed è nutrita dalla fede degli adulti che riempie di sé gli atteggiamenti di cura verso i bambini». «La speranza è un essere pronti in ogni momento a ciò che nasce, a ciò che ancora non è; è un'attività intensa, ma non ancora spesa. Ad essa si ricollega la fede come convinzione della possibilità non ancora dimostrata di ciò che ancora non è, come certezza dell'incerto». **SONIA**

Sportello Amico Centro Caf-Patronato

Via E. De Amicis 43 b Collegno Borgata Paradiso

sportelloamico@yahoo-it

Patronato Pratiche gratuite per pensioni, RED) CAAF dichiarazioni dei redditi **Dichiarazioni ISEE**

Il 5 per mille ricorda questo numero!

9558006010 anche 2009!!

Rangers Gruppo Ragazzi Madonna dei Poveri

Ora che ci hai conosciuto

Firma per noi! Grazie.

